

VALENTINO GERRATANA TRADUTTORE DI ROUSSEAU

di Carmen Saggiomo

(Seconda Università degli Studi di Napoli)

Valentino Gerratana translator of Rousseau

Abstract

The first translation of *The Social Contract* done by Valentino Gerratana for Giulio Einaudi Editore dated April 25, 1945. *The Social Contract* of Rousseau was then published on the same day Italy was liberated from the fascist dictatorship. Valentino Gerratana translating commitment followed in the footsteps of what he had learned, among others, from Antonio Gramsci's idea and purpose of a literary translation, understood as a political act of transferring a text into a popular culture. It is very instructive today to reconstruct the biographical events within which Gerratana's inspiration came up, between the reading of Jean-Jacques Rousseau and that of Antonio Gramsci.

Keywords:

La prima traduzione del *Contratto sociale* realizzata da Valentino Gerratana per Giulio Einaudi Editore porta la data del 25 aprile 1945. Il *Contratto sociale* di Rousseau fu dunque pubblicato lo stesso giorno in cui l'Italia veniva liberata dalla dittatura fascista. Si può forse dire che fu il primo libro ad uscire nel Paese finalmente riconsegnato alla democrazia, il primo testo destinato a nutrire le coscienze finalmente affrancate dalle odiose imposizioni del regime totalitario. Si trattava di una semplice coincidenza, oppure quella data fu apposta col preciso scopo di esprimere simbolicamente un programma e un auspicio per l'Italia liberata?

A far scartare l'ipotesi di una fortuita coincidenza e a far propendere per una precisa scelta, maturata in maniera consapevole all'interno del gruppo dirigente romano¹ della casa editrice, è stata

¹ Durante l'occupazione tedesca, negli uffici della casa editrice a Torino, si insedia un «commissario» della Repubblica di Salò. Giulio Einaudi dalla Svizzera passa in Val d'Aosta con i partigiani e poi attraverso la Francia riesce a raggiungere Roma liberata dove riprende l'attività editoriale.

la scoperta di una lettera di Giaime Pintor a Cesare Pavese, risalente all'agosto 1943, nella quale si legge:

In materia di compensi ti prego di sollecitare da Ossella l'invio di quattrini a due persone che ne hanno particolarmente bisogno. E sono: Giuseppina Lombardo Radice [...] e Valentino Gerratana (compenso per un Rousseau dell'universale che, non so per quali ragioni, non è uscito)².

La traduzione di Gerratana era pertanto già pronta almeno due anni prima dell'effettiva data di pubblicazione. Essa era maturata negli anni difficili della guerra, costituendo l'espressione dei sentimenti che animavano quella «generazione senza maestri»³ che aveva temporaneamente riposto i libri nelle proprie cartelle, per dedicarsi innanzitutto alla ricostruzione morale e civile degli italiani.

A rafforzare questa nostra convinzione aggiungeremo un'altra considerazione. Il libro del 1945 si presenta con una veste editoriale sobria, in perfetta sintonia con le ristrettezze economiche del tempo; ma, nonostante ciò, sulla copertina si vede un bel disegno originale. Non è stato possibile a chi scrive consultare l'Archivio Einaudi per cercare di risalire al nome dell'autore e, d'altra parte, abbiamo dubbi che esistano documenti che conducano alla sua identificazione. Il disegno certamente si ispira all'*incipit* dell'opera («L'homme est né libre, et par-tout il est dans les fers»), ma presenta una significativa variazione. La scena raffigura un gruppo di prigionieri incatenati costretti a giacere a terra, mentre già qualcuno, essendo riuscito a liberarsi, scioglie i ceppi dei compagni. Le figure sono rappresentate in maniera realistica, eppure il linguaggio artistico rivela un forte connotato espressionistico. Il tratto, dicendo la veemenza della passione, sembra esprimere l'orrore della guerra, di cui l'artista si fa pubblico testimone.

² Cesare Pavese, *Officina Einaudi. Lettere editoriali 1940-1950*, Einaudi, Torino 2008, p. 136.

³ L'espressione, come è noto, è di Italo Calvino. Nel saggio del 1955, *Il midollo del leone*, egli ripeterà una riflessione che aveva più volte condiviso con l'amico Giaime Pintor: la sua generazione non ha avuto tempo di costruirsi un dramma interiore perché "ha trovato il dramma esteriore perfettamente costruito". Il rifiuto della società che aveva prodotto il fascismo aveva portato Calvino a sognare una rivoluzione che partisse da una *tabula rasa*, con una classe dirigente altamente qualificata.

Possiamo perciò con qualche fondamento ritenere che non fu affatto casuale la coincidenza fra quella datazione della pubblicazione rousseauiana e l'evento storico della liberazione nazionale dal nazifascismo. Si trattò probabilmente di una coincidenza voluta, in nome delle giovani generazioni, come sigillo e come auspicio. Non va trascurato che nella data del 25 aprile viveva un'ulteriore coincidenza simbolica, e non sappiamo quanto di questa coincidenza fosse stato consapevole lo stesso editore Einaudi. Il 25 aprile 1762 è anche la data della lettera con cui Jean-Jacques Rousseau annunciava al caro amico Paul Moultou l'avvenuta pubblicazione del suo *Contrat social*. Quel 25 aprile 1945 conteneva perciò, nell'evento di quella pubblicazione, tre avvenimenti in uno.

Interessante è anche l'intreccio delle relazioni letterarie emergenti dal confronto fra Gerratana, Gramsci e Rousseau nel *milieu* storico dei rapporti interpersonali del dopoguerra. È stato ben detto che «una lunga fedeltà» lega Gerratana a Rousseau⁴. Ci sembra di poter dire che la traduzione del *Contratto sociale* ha costituito per il giovane filosofo siciliano la prima tappa di un percorso di formazione, che l'avrebbe condotto a riconoscere nel filosofo ginevrino «il maggiore teorico della democrazia moderna»⁵ e, come ha sottolineato Alberto Burgio, «un ribelle, partigiano della società degli uomini contro le imposizioni delle oligarchie»⁶. È per questo motivo che riteniamo utile dedicare una breve riflessione alle circostanze storiche e culturali in cui la traduzione di Gerratana nacque.

Nel 1949, all'età di trent'anni, Valentino Gerratana aveva curato la pubblicazione de *Il sangue d'Europa*, raccolta degli scritti politici e letterari di Giaime Pintor. Pintor era il più giovane degli intellettuali che costituivano il gruppo dirigente della casa editrice Einaudi. Il destino volle che fosse anche il primo a morire, il primo dicembre 1943, a soli ventiquattro anni, in uno degli episodi iniziali della guerra partigiana⁷. Con lui Gerratana aveva condiviso l'esperienza del corso di addestramento per allievi ufficiali.

⁴ Alberto Burgio, *La lettura di Rousseau in Valentino Gerratana "filosofo democratico"*, a cura di Eleonora Forenza e Guido Liguori, Carocci, Roma 2010, p. 61.

⁵ Valentino Gerratana, *Sul nesso Rousseau-Hobbes*, cit., p. 684.

⁶ Alberto Burgio, *La lettura di Rousseau in Valentino Gerratana "filosofo democratico"*, cit., p. 71.

⁷ Giaime Pintor, che aveva avuto una parte importante nell'attività politica e intellettuale che precede il 25 luglio 1943, nel tentativo di rientrare nell'Italia occupata per partecipare alla Resistenza, viene ucciso da una mina tedesca a Castelnuovo al Volturno il 1° dicembre 1943. Pochi mesi dopo, sarà Leone Ginzburg a cadere. Arrestato a Roma, muore il 5 febbraio 1944 nell'infermeria di Regina Coeli, in seguito alle torture della Gestapo. Alla memoria di Giaime Pintor

Racconta Geno Pampaloni, commilitone di Gerratana e Pintor con Carlo Salinari nella Prima Compagnia del Corso Allievi Ufficiali di Salerno, ribattezzata “Gruppo dei filosofi”:

Stavamo sempre insieme. Nelle ore libere, Gerratana, siculo-romano pelosissimo e nero, si sdraiava al sole leggendo qualche riga della *Logica* di Croce, accompagnata poi, con la sua voce sonora e lenta un po’ inceppata dalla balbuzie, da interminabili commenti⁸.

L’invasione della Polonia da parte dei nazisti costituì per i due, così come per tutti gli intellettuali più avvertiti dell’epoca, un evento d’importanza capitale. Nell’*Introduzione* a *Il sangue d’Europa* Gerratana esprime lucidamente le emozioni e le riflessioni provocate da quell’avvenimento:

Lo scoppio della guerra all’inizio di settembre [...] mise fine a questo periodo di vigilia, e relegate in secondo piano le discussioni puramente culturali, le polemiche sull’ermetismo, quelle più generali tra crociani e anticrociani, trasformò i problemi politici, visti fino ad allora solo in prospettive a scadenza indeterminata, in un unico problema urgente che richiedeva immediata soluzione: che cosa fare di fronte alla guerra?⁹

Eugenio Garin, nelle sue fondamentali *Cronache di filosofia italiana 1900/1943*, cita uno scritto di Giaime Pintor (edito dalla rivista “Primato” del primo febbraio 1943), nel quale l’autore esprime un’opinione molto chiara e netta sugli intellettuali francesi, visti come irrazionalisti, imperiali, antidemocratici e filonazisti. In questo clima, molto probabilmente, va ricercato l’interesse specifico per il *Contratto sociale*, insieme con l’avvertita necessità di tradurlo in maniera moderna per proporlo al pubblico più ampio possibile. Giaime Pintor scriveva:

ha dedicato un lapidario scritto il fratello Luigi: Luigi Pintor, *Servabo: memoria di fine secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

⁸ Geno Pampaloni, *Fedele alle amicizie*, Camunia, Brescia 1984, p. 39.

⁹ Valentino Gerratana, *Introduzione* a G. Pintor, *Il sangue d’Europa*, Einaudi, Torino 1949, p. XXI.

noi abbiamo superato, sì, l'ottimismo dogmatico di Rousseau, come questa gente non si stanca di ripetere, ma non abbiamo scordato che tutte le grandi rivoluzioni sono state fatte da uomini i quali credevano nell'uomo, che volevano mutarlo e costringerlo, ma che in definitiva volevano aiutarlo. A che scopo altrimenti fare una rivoluzione e non legarsi una pietra al collo e buttarsi in mare? Così il vero elemento discriminatorio fra rivoluzione e reazione, questo sottile sostegno del giudizio storico, potrà apparire alla nostra coscienza chiuso nella più semplice delle formule: la sorte dell'uomo di fronte ai suoi simili¹⁰.

Non si può trascurare, peraltro, la posizione di rilievo assunta dal giovane Gerratana nelle più aspre polemiche divampate in quegli anni nell'ambito degli studi filosofici propriamente detti. Egli è un protagonista nel duro scontro che vide contrapporsi Guido Calogero e Benedetto Croce riguardo al concetto di libertà e di giustizia sociale¹¹.

Con il saggio *Il problema della libertà in Croce*¹² Gerratana, prendendo l'avvio dalle posizioni sostenute da Calogero ne *La scuola dell'uomo*, si proponeva di costruire un sistema postcrociano. In questo scritto, e nel successivo *Per una nuova impostazione del problema della libertà*¹³, egli, pur sostenendo l'insostituibilità dello storicismo, ne auspicava una profonda riforma in senso morale. La filosofia aveva il dovere di preoccuparsi dei bisogni delle masse popolari, sacrificate e impoverite dalla guerra, sfruttate dal fascismo.

Proprio negli anni più tragici del conflitto mondiale Gerratana elaborava un sistema che, pur orientato in senso comunista (ciò che le scelte successive dimostreranno), riusciva, come è stato notato, a "sincretizzare" abilmente le posizioni calogeriane, crociane e marxiste. Ne sono un utile

¹⁰ Giaime Pintor, *L'ultima esperienza francese*, in «Primato», 1° febbraio 1943, ora in *Il sangue d'Europa*, cit., p. 143.

¹¹ Per l'inquadramento generale della disputa cfr. Eugenio Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943: in appendice Quindici anni dopo 1945/1960*, Laterza, Bari 1962. Per la posizione assunta da Gerratana cfr. Alfonso Musci, *Gli studi universitari e la polemica con Croce*, in *Valentino Gerratana "filosofo democratico"*, cit., pp. 13-24.

¹² Valentino Gerratana, *Il problema della libertà in Croce*, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. IV, pp. 141-152.

¹³ Valentino Gerratana, *Per una nuova impostazione del problema della libertà*, "Bollettino dell'Istituto di Filosofia del diritto della R. Università di Roma", II, 1941, fasc. VI, pp. 197-209.

esempio le affermazioni “antinaturaliste” con le quali criticava il modello astratto dell’illuminismo di Rousseau e il neoilluminismo di Marx.

Grande era in Gerratana la sensibilità per l’inquadramento storico dei problemi teorici, il che gli veniva dalla lezione crociana e, come si vedrà, anche da quella di Antonio Gramsci. L’impegno della traduzione del *Contratto sociale* andava pertanto da lui ricondotto alla preoccupazione costante che i grandi pensatori della politica dovevano essere messi in relazione storica con gli esponenti dell’economia politica, mentre una tale complessiva eredità doveva essere fruibile per la realizzazione di un mondo nuovo e migliore.

Importante fu l’influenza di Gramsci su Gerratana. Non va dimenticato che il nome di Valentino Gerratana sarà legato soprattutto all’edizione critica dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, pubblicata da Einaudi nel 1975¹⁴.

Il filosofo siciliano ha infatti impiegato tutta la sua vita nello studio e nella ricostruzione, rigorosamente filologica, del pensiero gramsciano, raggiungendo alla fine un risultato assai diverso e, per molti aspetti, impreveduto rispetto a quello atteso. Già nel 1967, otto anni prima della pubblicazione dell’opera, egli presentava il suo punto di vista sulla metodologia gramsciana, introducendo elementi completamente nuovi rispetto alla “tradizione” ormai consolidata, con cui venivano lette le opere del pensatore di Ales a partire dall’edizione curata da Felice Platone¹⁵, pubblicata in sei volumi tematici sempre per i tipi Einaudi tra il 1948 e il 1951.

¹⁴ La prima edizione dei *Quaderni del carcere* fu pubblicata presso Einaudi tra il 1948 e il 1951 in sei volumi: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce, Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura, Il Risorgimento, Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno, Letteratura e vita nazionale, Passato e presente*.

Del 1975 è l’edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, dei *Quaderni del carcere* (4 volumi). Ad essa seguirono le edizioni di alcuni “quaderni speciali”, cioè i quaderni monotematici (mentre gli altri sono miscelanei o di traduzioni), edizioni tutte uscite per i tipi Einaudi: *Quaderno 19. Risorgimento italiano*, a cura di Corrado Vivanti, 1977; *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, a cura di Franco De Felice, 1978; *Quaderno 13. Noterelle sulla politica del Machiavelli*, a cura di Carmine Donzelli, 1981.

Nel 2009, con la cura di Gianni Francioni attraverso la collaborazione tra la Fondazione Istituto Gramsci, il quotidiano *L’Unione Sarda* di Cagliari e l’Istituto dell’Enciclopedia italiana, è uscita una riproduzione fotografica completa del manoscritto originale dei quaderni: *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Roma-Cagliari, in 18 volumi.

Nel 2007 è iniziata la pubblicazione dell’edizione nazionale degli scritti, promossa dalla Fondazione Istituto Gramsci e edita dall’Enciclopedia italiana, che ha visto finora l’uscita dei *Quaderni di traduzioni* (a cura di Gianni Francioni e Giuseppe Cospito, 2 voll., 2007) e del primo volume dell’*Epistolario* (1906-22, a cura di David Bidussa, Francesco Giasi, Gado Luzzatto Voghera e Maria Luisa Righi, 2009).

¹⁵ Alla morte di Gramsci, avvenuta il 27 aprile 1937, Palmiro Togliatti attivò il Comintern perché i *Quaderni del carcere* venissero recuperati e portati a Mosca presso i suoi archivi. L’iniziativa contravveniva alla volontà di Gramsci,

È interessante sottolineare come nell'*Introduzione* al suo libro *Gramsci. Problemi di metodo*, Gerratana utilizzi come epigrafe la nota citazione di Italo Calvino: «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire»¹⁶. Il discorso sul metodo adoperato da Gerratana nella cura del testo gramsciano esula dai limiti della nostra ricerca. Vi rientra però nella misura in cui è possibile verificare quanto le osservazioni di Gramsci in fatto di traduzione e sul concetto di traducibilità abbiano inciso profondamente nel lavoro del nostro Autore, costituendone un termine di confronto costante e ineludibile.

In una lettera indirizzata alla moglie Giulia¹⁷ del 5 settembre 1932, Gramsci così definiva i compiti del traduttore: egli deve avere «la capacità elementare e primitiva di tradurre la corrispondenza commerciale» o «il tipo di prosa giornalistica», ma deve anche sviluppare quella di tradurre «qualsiasi autore, sia letterato, o politico, o storico, o filosofo, dalle origini ad oggi» e perciò deve saper utilizzare «i linguaggi specializzati e scientifici», adoperando parole adatte anche secondo le modifiche susseguite nel corso del tempo. Questa teoria trae origine pure da testi assai diffusi nell'ambito universitario dell'epoca, primo fra tutti l'*Essai de sémantique: science des significations* del linguista francese Michel Bréal¹⁸.

che avrebbe voluto destinarli alla moglie Giulia. Affidatagli la pubblicazione delle *Lettere* e dei *Quaderni*, Togliatti cominciò a lavorarci alla fine del 1939 e nel 1944 la scelta delle lettere era già fatta e sostanzialmente definito era anche il piano editoriale dei *Quaderni*. Felice Platone, che per incarico di Togliatti, oltre a curare le prime edizioni gramsciane dell'immediato dopoguerra sovrintendeva anche all'individuazione e alla trascrizione degli articoli giornalistici, domandò per iscritto al segretario del PCI se dovessero essere ricondotti a Gramsci, e quindi trascritti, i testi anonimi apparsi nella «Città futura», il numero unico della Federazione giovanile socialista piemontese uscito nel febbraio 1917, uno dei documenti più tipici della personalità intellettuale del giovane Gramsci. Togliatti fece recapitare a Platone questa laconica risposta: «Togliatti non ricorda ma consiglia di stare molto attenti!!!».

Copia dattiloscritta del quesito di Platone e della risposta di Togliatti, pervenuta attraverso il suo segretario Massimo Caprara e datata 29 giugno 1949, si conserva tra i materiali preparatori delle prime edizioni gramsciane, depositati, ma non ancora inventariati, nell'archivio della Fondazione Istituto Gramsci. Si trova attualmente in una scatola intestata *Pubblicazioni varie, fasc. La Città futura (n. unico)*. Cfr. Leonardo Rapone, *Gramsci giovane. La critica e le interpretazioni*, in «Studi storici», 4 (2011), p. 975 e ss.

¹⁶ Valentino Gerratana, *Gramsci. Problemi di metodo*, Editori Riuniti, Roma 1997, p. XI. La citazione è tratta da Italo Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, in «L'Espresso», 28 giugno 1981 pp. 58-68 articolo poi compreso nel saggio postumo *Perché leggere i classici*, A. Mondadori, Milano 1991, p. 7.

¹⁷ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere* (613-4). L'edizione in lingua italiana ad oggi più completa è quella a cura di Antonio A. Santucci, Sellerio, Palermo 1996, che raccoglie le prime lettere successive all'arresto di Gramsci (8 novembre 1926) fino a quelle datate gennaio 1937.

¹⁸ Michel Bréal, *Essai de sémantique: science des significations*, Hachette, Paris 1897. Professore di grammatica comparata al *Collège de France* dal 1866 al 1905, Michel Bréal introdusse la linguistica comparativa in Francia, traducendo, fin dal 1865, la grammatica di Franz Bopp. Nel 1883, nell'articolo *Les lois intellectuelles du langage, fragments de sémantique*, Bréal coniò il termine «sémantique», per designare la «scienza delle significazioni», cioè quella parte della linguistica storica che, secondo lui, doveva studiare «le leggi che governano la trasformazione dei

Gramsci, con un certo anticipo sull'evoluzione della scienza traduttologica, indicava l'importanza di conoscere le caratteristiche culturali e strutturali della società in cui era nato il testo e, nello stesso tempo, quelle della società a cui era destinato, affinché la traduzione fosse davvero utile e feconda.

Gramsci stesso adopererà largamente questo metodo nei suoi *Quaderni di traduzioni* quando sceglierà, ad esempio, di avvicinare lo scrittore ai suoi lettori e tradurrà le fiabe di Grimm ambientandole nella natia Sardegna. Per il pensatore sardo, dunque, l'originale di un testo non scientifico poteva essere modulato, per renderlo più vicino alla cultura dell'ambiente dei lettori.

È stato notato che la stessa metodologia di avvicinamento tra le culture si trova nelle parole che aprono la sezione del Quaderno 11 intitolata *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici*¹⁹. Gramsci riflette su un'affermazione pronunciata da Lenin al IV Congresso dell'Internazionale comunista, svoltosi a Mosca dal 5 novembre al 5 dicembre 1922: «non abbiamo saputo “tradurre” nelle lingue europee la nostra lingua». A partire da questa posizione Gramsci distingue due fasi nel processo traduttivo. Alla prima, affidata all'opera del singolo individuo, deve naturalmente succederne una seconda nella quale il testo assume un valore sociale e collettivo. Perché ciò avvenga, il traduttore deve conoscere le specificità presenti nel testo di origine e trasformarle in specificità culturali ben note al pubblico dei lettori. Il concetto nato nella società di partenza può dunque essere tradotto nella lingua di un'altra società ma, qualora il concetto non trovi riscontro nella cultura della società d'arrivo, si dovrà parlare di una traduzione fallita perché incapace di produrre effetti.

Ragionando sulle finalità del processo di traduzione, concepito come fattore di comunicazione tra due culture e di condivisione del sapere, Gramsci teorizzerà la necessità «di far conoscere l'una all'altra servendosi del linguaggio storicamente determinato di quella civiltà alla quale fornisce il materiale d'informazione»²⁰.

significati, la scelta di espressioni nuove, la nascita e la morte delle locuzioni». Cfr. Tullio De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari 1971.

¹⁹ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, 11, paragrafo 46, p. 1468, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1977².

²⁰ Negli ultimi anni gli studi sull'attività linguistica di Antonio Gramsci si sono moltiplicati. Gran parte delle affermazioni contenute in questa breve postilla deriva dalla lettura dei saggi pubblicati nell'ultimo decennio da Derek Boothman. In essi l'Autore ha offerto notevoli spunti di riflessione e di ricerca sulle influenze subite da Gramsci e sull'elaborazione di una sua metodologia personale e innovativa nel campo della Linguistica.

Negli anni universitari di Torino, Gramsci aveva avuto modo di ascoltare le lezioni di Benvenuto Terracini²¹, il quale sosteneva che l'atto di tradurre non è mai neutro. Prendendo l'avvio da questa posizione, Gramsci elaborerà la sua teoria che prevede la possibilità di tre tipi diversi di traduzione: il primo livello – quello più comune – viene definito convenzionale o ortodosso; il secondo è quello detto endolinguistico, nel quale viene operata una traduzione intra-linguistica. Il compimento del processo traduttivo giunge però solo in una fase successiva, costituente il terzo livello, quello della traduzione interculturale. In ogni caso, Gramsci ha sempre «una concezione politica del tradurre»²². Possiamo ritenere, a questo punto, che è stato proprio sulla base di un'indicazione gramsciana la scelta con cui Gerratana, premettendo nel 1966 un saggio di Robert Derathé²³ al suo lavoro, si porrà consapevolmente come traduttore “militante”, con un preciso scopo educativo, sociale e politico.

Per la trattazione completa dell'argomento e per l'esauriente bibliografia si rinvia, pertanto, a Derek Boothman, *Traducibilità e processi traduttivi. Un caso: A. Gramsci linguista*, Edizioni Guerra, Perugia 2004.

In questo saggio, Boothman prende in esame il Linguaggio come questione socio-politica e, dopo una discussione delle principali influenze linguistiche sulle concezioni traduttive di Gramsci, illustra come la natura del suo discorso e il suo approccio alla traducibilità possano essere meglio compresi alla luce delle teorie semiotiche di Valentin Nikolaevich Volosinov, contemporaneo di Gramsci ed esponente della scuola risalente a Bachtin, e di quelle dello studioso americano Thomas S. Kuhn riguardanti la struttura dei discorsi scientifici. Nel suo volume, Boothman ricostruisce ed esplicita sia la teorizzazione della traducibilità nell'ambito del sistema filosofico gramsciano, sia il modo in cui essa viene applicata nella pratica, con particolare attenzione al confronto con Benedetto Croce, figura egemone nel panorama culturale italiano e interlocutore a distanza, sempre presente nella riflessione di Gramsci.

²¹ Laureatosi nell'Ateneo torinese con una tesi su *'Il parlare di Usseglio'* discussa con Matteo Bartoli, Benvenuto Aronne Terracini (1886 – 1968) tenne la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine dal 1914 al 1922 e quella di Glottologia dal 1947 al 1958; dal 1959 al 1968, poi, l'incarico di Storia della Lingua italiana. Costretto all'esilio per le leggi razziali, si trasferì in Argentina, da dove fece ritorno nel 1947 per assumere la direzione dell'Atlante Linguistico Italiano. La vastità dei suoi interessi si riflette nella sua produzione scientifica, che occupa ambiti molto ampi: dall'indoeuropeistica alla dialettologia, dalla stilistica e dall'analisi letteraria alla storia della linguistica, dalla storia della lingua italiana a quella delle lingue dell'Italia antica. Ma Benvenuto Terracini seppe soprattutto affrontare, al di fuori di ogni schematismo, questioni metodologiche fondamentali, giungendo a formulare principi teorici originali quali i concetti di tradizione, di individualità della lingua, di parentela, di innovazione, di sostrato, che sono alla base delle sue opere più significative.

²² Cfr. Lucia Borghese, *Tia Alene in bicicletta: Gramsci traduttore dal tedesco e teorico della traduzione*, in *"Belfagor"*, 6 (1981) p. 635 e ss. Osservando le modifiche che Gramsci consapevolmente apporta al testo delle fiabe dei Grimm nelle sue traduzioni, la Borghese avanza un'affascinante ipotesi esegetica: che le «manipolazioni» e «i tradimenti», che caratterizzano queste versioni, rientrino in un progetto pedagogico rivolto in primo luogo ai figli Delio e Giuliano, ma anche collocabile su un piano antropologico in cui le traduzioni danno voce a quanto Gramsci teorizzerà in seguito su folklore, cultura popolare e ruolo degli intellettuali nella società.

²³ Robert Derathé (1905 – 1992) nacque a Besançon e, dopo aver compiuto gli studi nella sua città natale, si laureò in Filosofia alla Sorbona nel 1931. Dopo la discussione della tesi di specializzazione, fu nominato professore di filosofia all'Università di Nancy. Egli ha dedicato la maggior parte della sua vita allo studio di Jean-Jacques Rousseau, esaltandone l'importanza nel confronto con i grandi predecessori come Bodin, Hobbes, Pufendorf e Locke e la straordinaria modernità rispetto ai suoi contemporanei, come Condillac, Montesquieu e Hume. Nelle sue opere non si è limitato a un semplice commento sul lavoro di Rousseau, perché ha arricchito la conoscenza del pensiero del filosofo ginevrino con riferimenti puntuali alle fonti utilizzate e ha compiuto raffronti significativi con le varie posizioni assunte

Gramsci sviluppava nei suoi *Quaderni* un'importante intuizione traduttologica: l'indicazione della comunità sociale come unico giudice legittimato ad accettare o a rifiutare una traduzione, a esprimersi circa la sua validità. Perché questa idea trovi ampia diffusione, bisognerà attendere i risultati maturati nell'ambito della sociolinguistica a partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento. Così pure in Gramsci è ampiamente presente e sviluppata la consapevolezza che la traduzione di un testo da una lingua a un'altra è atto culturale complesso, in cui l'aspetto linguistico copre soltanto un profilo, certamente importante, che deve essere però temperato dalla valutazione di quei fattori sociali, storici e scientifici che hanno assecondato, favorito o addirittura avversato la nascita dell'opera.

Gramsci ha ripetuto spesso – sia nei *Quaderni di traduzioni* sia nelle note che costituiscono il *Quaderno 11* – che la scelta dei testi da tradurre, e perciò anche la traduzione stessa, è un atto militante che ha come obiettivo la trasformazione tanto delle culture interessate, quanto degli assetti politico-sociali. La traduzione del *Contratto sociale* di Valentino Gerratana, considerata nella sua genesi, nella sua storia editoriale e nella sua costante presenza all'interno del catalogo della casa editrice Einaudi, ci sembra la miglior dimostrazione pratica della teorizzazione gramsciana sull'atto traduttivo militante, costituendo un *unicum* nel panorama culturale italiano.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

dagli autori del XVIII secolo. Le opere di Derathé rappresentano pertanto una novità assoluta nel panorama degli studi dedicati a Rousseau e costituiscono un termine di paragone imprescindibile.